



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

[Romano A. (2013). "Prefazione" a: A. Romano & M. Spedicato (a cura di), Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella, Lecce, Grifo, 7-15 (ISBN 978-88-9817-5390).]

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile presso:

[sito editore: <http://www.edizionigrifo.it/web/items/dett/412>]

Prefazione

Sub voce Sallentinas (salentinità sotto voce)

È probabile che solo in un paio di casi gli autori di cui si raccolgono i contributi in questo volume non si conoscano personalmente tra loro. Se è vero che in sei soli passaggi è possibile trovare un contatto tra due abitanti contemporanei qualsiasi del pianeta Terra, nel loro caso uno di questi passaggi, fondamentale, è assicurato dalla figura modesta e monumentale di p. Giovan Battista Mancarella. Modesta, per il suo carattere schivo e moderato, ma monumentale, per il ruolo di animatore e formatore nel campo della filologia romanza e della storia linguistica dell'Italia meridionale e nello studio dei dialetti e dell'identità storico-culturale dei salentini.

Il panorama dei contributi (e dei profili culturali) degli autori coinvolti è piuttosto vario e abbraccia tanto amici che hanno condiviso con p. Mancarella gli inizi del loro percorso culturale e professionale, tanto affermati ricercatori e docenti che l'hanno conosciuto e apprezzato in qualità di colleghi di discipline affini, quanto autori più giovani in parte formati alla sua scuola. In qualche caso si tratta di giovani docenti che il Nostro ha avuto il merito d'incoraggiare e accompagnare al debutto nelle loro distinte carriere accademiche, e in qualche altro caso di ricercatori di diversa formazione che hanno comunque sempre beneficiato del suo interessamento scientifico, della sua accoglienza e della sua generosità, nonostante fossero su posizioni talvolta antagoniste.

Data la varietà delle testimonianze che ciascuno gli ha voluto tributare in quest'occasione, i contributi sono stati organizzati in cinque distinte sezioni.

Dopo la *Bibliografia degli scritti di G. B. Mancarella* (a cura di Fernando Salamac), in una prima sezione piuttosto varia, narrativa e intimista (*Sez. I - Testimonianze*), troviamo alcuni testi che hanno voluto indirizzargli alcuni colleghi, amici e collaboratori con i quali ha condiviso alcune significative esperienze nel corso della sua storia accademica. Si apre col contributo di Luciano Graziuso (*Studi Linguistici Salentini: la sua creatura, la nostra creatura*) dedicato alla ricapitolazione dei numeri della rivista *Studi Linguistici Salentini* e alla rievocazione delle vicissitudini in cui si è costituita e ha continuato a proliferare l'*Associazione Linguistica Salentina*.

Seguono alcune note di Michel Contini (*G. B. Mancarella et la collaboration Grenoble-Lecce dans la recherche dialectale*) che rimemorano le nu-

merose occasioni di collaborazione tra la dialettologia grenoblese e una parte consistente di quella salentina nel cui tessuto, proprio grazie a p. Mancarella, ho avuto l'opportunità d'inserirmi anch'io. Vi si trova, tra le altre cose, una delle dimensioni dell'attività internazionale del Nostro, nonché la sua apertura pionieristica all'applicazione delle nuove tecnologie e all'osservazione a tutto campo delle variabili linguistiche, anche le più sfuggenti e contaminate da fattori extra-linguistici (come, appunto, l'intonazione).

Nel suo racconto di viaggio in cui illustra le condizioni che caratterizzavano la *Grecía Salentina* agli occhi di una giovanissima linguista greca che si avventurava per la prima volta nel contesto socio-linguistico che offriva il Salento dei primi anni '80, Olga Profili (*La Grecía Salentina et mes premières recherches dans le Salento*) ritraccia le circostanze del suo incontro con p. Mancarella, sottolineando il suo interesse per una descrizione oggettiva delle condizioni di convivenza di romanzo e griko in queste località (testimoniato anche dai suoi numerosi scritti sull'argomento). In poche note, l'autrice riesce a sintetizzare una visione diacronica delle condizioni linguistiche di queste comunità, con un interesse particolare al loro futuro.

Il quarto e ultimo contributo di questa sezione, *Alcune domande a padre Mancarella*, propone un'intervista a p. Mancarella curata da Paola Parlangèli. In questa, ripercorrendo progressi e involuzioni del progetto della *Carta dei Dialetti Italiani* – nell'ambito del quale era avvenuto l'incontro tra p. Mancarella e O. Parlangèli –, l'autrice mette in evidenza il ruolo ricoperto dal Nostro (affianco ad altri nomi di tutto rispetto nel panorama della Glottologia e della Linguistica in Italia: Manlio Cortelazzo, Corrado Grassi, Carlo Tagliavini, Giovan Battista Pellegrini) nella prosecuzione dei lavori dopo la prematura e improvvisa scomparsa del suo fondatore. Nell'intervista trovano posto anche alcune interessanti considerazioni che p. Mancarella dedica alla poesia dialettale (nella fattispecie, salentina). Anche in questo caso, sviluppando la visione parlangeliana dei rapporti che intercorrono tra lingua e dialetto (inserita nel complesso quadro imbastito ne *La Nuova questione della lingua*), p. Mancarella sottolinea una distinzione fondamentale tra poesia dialettale popolare e dotta (si noti che mai s'introduce il concetto inutile e antiquato di 'vernacolare' tanto caro a molti autori locali). La dicotomia è illustrata in modo molto convincente in una selezione di composizioni del Nostro, che mostrano chiaramente le ragioni per cui i testi in cui si esprime la vena lirica del poeta risultano molto più spontanei e convincenti se questi è ispirato nel formularli nel codice più appropriato e naturale, piuttosto che sottoponendoli a operazioni involontarie di traduzione e adattamento.

È poi la volta di una seconda sezione (*Sez. II – Storia linguistica dell'Ita-*

lia meridionale) più esplorativa e descrittiva sulla storia dei dialetti meridionali (e insulari) e, soprattutto, sugli apporti dell'ellenizzazione di vaste aree (con particolare riferimento a Grecia e Bovesia) avvenuta in età medievale in seguito alle complesse condizioni di convivenza tra Bizantini e Longobardi. Il tema ha suscitato in passato un notevole interesse, non solo tra gli specialisti (si veda il riassunto che ne faccio sotto la voce “comunità alloglotte – greca” nel I vol. dell'*Enciclopedia dell'Italiano Treccani*), e ha beneficiato di una varietà di vedute tra le quali quella parlangeliana verso cui, come testimoniano i suoi numerosi scritti a riguardo, si orienta anche il Nostro, con argomenti convincenti e dati originali.

Il contributo di Pietro Salamac, *Cenni linguistici sui dialetti meridionali e insulari* (con interessanti paragrafi su Corsica e Sardegna, di solito considerati separatamente nei trattati di dialettologia italo-romanza), discute – con una scelta di esempi opportuni – dell'individualità di ciascuna delle aree dialettali tradizionali. In questa nuova formulazione – in linea con le considerazioni di Parlangèli e dello stesso Mancarella – si trovano, a più riprese, posizioni anti-rohlfsiane e anti-lausberghiane. Una problematizzazione particolare riceve, tra l'altro, la suddivisione in aree dialettali della Lucania, oggetto di recenti revisioni nell'ambito dell'*Atlante Linguistico della Basilicata (ALBa)* e in diversi contributi presentati ai convegni organizzati a Potenza da P. Del Puente e colleghi. In alcuni casi, come mostra di aver intuito P. Salamac, queste nuove proposte critiche non fanno altro che rievocare gli stessi dubbi (e talvolta le stesse soluzioni) di alcuni dei lavori dedicati da p. Mancarella negli anni '80 alla Lucania meridionale in generale e poi, nei decenni successivi, al dialetto di Tursi. Il fatto che questi nuovi riferimenti ripropongano questioni già sollevate nei lavori del Nostro, e che ciò avvenga ancora spesso senza adeguata menzione di questi ultimi, ci permette di confermare la perdita di considerazione cui era andata incontro la visione d'insieme di questi fatti propugnata dal Parlangèli. Proprio oggi, in virtù dell'abnegazione e della costanza profusa nell'arco di un trentennio dai profeti inascoltati di questa scuola, le ricostruzioni storiche parlangeliane – così rielaborate, raffinate e completate – potrebbero riprendere credito e il quadro d'insieme offerto da P. Salamac in questo contributo costituirne un pilastro essenziale.

Il secondo contributo di questa sezione consiste in un magistrale lavoro di Paola Radici Colace & Giuseppe Falcone (*Riconquista giustiniana e deuterio-ellenizzazione dell'Italia, 'provincia occidentale dell'Impero Romano d'Oriente'*) il quale ritraccia i principali eventi storici dell'affermazione bizantina nei territori della penisola italiana. Cercandone puntualmente i riflessi linguistici visibili ancora oggi negli usi dialettali di varie regioni

(tralasciando quelli dell'italiano, come ad es. *fanale*, *panfilo* e fors'anche *bottarga*) e analizzandoli per campi semantici, il contributo mostra in questa sua prima parte che è nel settore commerciale e marittimo che si sedimentano maggiormente gl'influssi dell'ellenismo bizantino in Italia (mentre è nella ruralità che domina il lessico più conservativo delle parlate alloglotte). In una sua seconda parte, il saggio esibisce una certa acribia soffermandosi nello spoglio negli esiti toponomastici e antroponomastici di una vasta area interessata dagli insediamenti del monachesimo basiliano (distinto nelle sue tre fasi). La documentazione (che si dispiega in un ricco apparato di note) poggia in parte su quella proposta nell'*EWUG* e nei dizionari del Rohlfs, ma si avvale anche delle fonti raccolte tra gli altri da G. Caracausi e di quelle costituite dalle migliaia di schede lessicali compilate dal Parlàngeli e ora in possesso del Prof. Falcone. In contributo si conclude con un approfondimento dettagliato e schematico degli esiti griki basato su dati oggi ormai facilmente verificabili grazie ai numerosi dizionari pubblicati localmente e ai contributi lessicografici incoraggiati o curati personalmente dal Nostro (oltre al *Disegno Grammaticale* e al *Vocabolario* di don M. Cassoni, si vedano i diversi articoli apparsi su *Studi Linguistici Salentini* oppure ancora il *glossario italiano-neoellenico del cod. Vat. Lat. 14071* apparso nel volume 5).

La sezione seguente (*Storia linguistica dell'Italia meridionale: testi e documenti - Sez. III*) presenta una selezione di contributi piuttosto diversi per ampiezza di respiro, motivazione e originalità. Ciascuno, nel suo distinto ambito, offre tuttavia elementi d'interesse che lo collocano in posizioni di una certa centralità nell'ambito dei lavori qui raccolti e delle ricerche attuali in questo settore. Si apre con Paola Parlàngeli (*Una conferenza inedita di O. Parlàngeli sul dialetto di Novoli*), con la presentazione di una conferenza di O. Parlàngeli del 1955 rimasta finora inedita. Oltre allo stile e al tatto di un giovane Oronzo Parlàngeli che si rivolge a un pubblico di non specialisti, vi troviamo interessanti riflessioni sulla condizione (linguistica) di Lecce come "Firenze del Sud", il richiamo alla romanizzazione dei territori popolati da Etruschi e Messapi e alla seriore ellenizzazione di questi ultimi¹. Nella ripresa di elementi di distinzione tra dialetti pugliesi e salentini e nella collocazione del dialetto di Novoli nella partizione dialettale di questi ultimi, ritroviamo infine quell'intento didattico e divulgativo che tanto aveva caratterizzato la febbrile e appassionata attività del Parlàngeli. Quanto questa sia mancata alla dialettologia salentina degli ultimi quarant'anni è percepibile anche nel

¹ A proposito di questo, si veda anche il contributo di p. Mancarella, "La romanizzazione della Messapia nell'opera di Oronzo Parlàngeli", nel n. 27 di *Studi Linguistici Salentini* del 2004.

generale sbandamento “grammaticale” che, con poche eccezioni (tra l’altro proprio quelle segnalate da p. Mancarella), ha caratterizzato le produzioni dei cultori locali degli ultimi anni. Il documento si chiude con la ripresa dei celebri versi di F. A. D’Amelio che, attribuendo alla “lingua te lu tata” il giusto posto che si merita nel nostro repertorio, ne esaltano l’individualità e ne incoraggiano la valorizzazione.

Il contributo seguente, *Appunti per un Glossario del latino medievale barese* di Marcello Aprile, s’inserisce in un filone di studi molto frequentato da p. Mancarella e per questo ben presente nella sua ricca bibliografia², quello dello spoglio dei dati (non solo lessicali) presenti nei documenti storici pugliesi. L’interesse attorno a questi studi sta vivendo un momento di grande slancio, con la creazione di Basi di Dati che rendano fruibili i beni archivistici e i principali studi in cui sono state proposte, soprattutto nell’ultimo decennio, le loro edizioni (e/o riedizioni) critiche. Partendo da suggestive considerazioni sulle caratteristiche multietniche del popolamento medievale delle regioni meridionali – uno dei fili conduttori di questa sezione – l’autore propone un saggio dello spoglio che si potrebbe condurre sul *Codice Diplomatico Pugliese* dal quale ha potuto estrarre e discutere, per un periodo che si estende fino a tutto il XIII sec., le attestazioni medievali di alcune voci tipiche dei settori specifici dell’allevamento e delle attività agricole, con interessanti estensioni alle designazioni di tessuti, suppellettili e strumenti dell’economia domestica.

Il terzo e ultimo contributo di questa sezione, *Nomi e agnomi in un frammento di focolario galatone della seconda metà del cinquecento*, di Vittorio Zacchino & Luigi Primordio, al quale io stesso ho potuto collaborare marginalmente, offre infine un ulteriore tassello all’antroponomastica salentina del XVI sec. alla quale già più volte in passato avevano potuto contribuire documenti di provenienza galatea (si veda la rassegna di studi in bibliografia). Contribuendo a confermare una serie d’informazioni su alcuni personaggi della Galatone del ’500, in parte già noti grazie alle altre fonti, i dati resi fruibili dall’edizione di questo brogliaccio (datato 3 maggio 1574 e reperito presso l’Archivio di Stato di Napoli, Camera della Sommaria) sono relativi a 42 capifamiglia, individuati con una trentina di agnomi, mediante relazioni di parentela, in base ai loro possedimenti e, in molti casi, alla loro provenienza. Data anche la ricchezza delle fonti disponibili, di antroponomastica galatea s’era interessato p. Mancarella il quale, oltre a dirigere alcune

² Ne sono una testimonianza, tra gli altri: *Storia linguistica pugliese nei cartulari medievali* (1972), *I Capitoli di Bagnolo in trascrizione greca del 1440* (1979), *Gli Statuti di Maria d’Enghien e i Capitoli di Bagnolo nella tradizione del volgare amministrativo del XV secolo* (1980), *Lessico pugliese in alcune scritture del XVI secolo* (1981).

Tesi di Laurea sul tema, aveva curato due interventi dal titolo *L'onomastica galatèa del XVI secolo* (1992, 1993)³. Oltre a quei casi di capifamiglia provenienti da altre località del Salento, nel focolario è attestata la presenza di diversi individui di origine slava, albanese e greca che, come gli immigrati dei giorni nostri, risultano perfettamente integrati nella rete tributaria locale.

Nella sezione successiva, *Sez. IV - Aspetti linguistici e antropologici dell'identità salentina*, si sono naturalmente collocati tre contributi di taglio anche in questo caso piuttosto diversi. Il primo di questi è di Dante Blagho, *Le lingue di San Nicola di Corigliano e del suo devoto parroco don Leonardo Surdo*, nel quale, con uno stile narrativo personale, l'autore esprime la visione suggeritagli da un'intervista a don Leonardo Surdo, ex-parroco di Corigliano d'Otranto, attorno alla situazione e all'evoluzione linguistica idealizzata della sua comunità di parrocchiani. Come accade nelle testimonianze di semi-colti, questi vengono a tratti descritti – contraddittoriamente – come monolingui greci, la cui lingua era disprezzata e screditata, e in altre occasioni come bilingui perfettamente in grado di comunicare anche in dialetto, oltretutto protési – come tutti i salentini – verso l'italiano, lingua del progresso e dell'Unità nazionale. La narrazione si snoda attraverso passaggi in cui si descrivono il plurilinguismo colto dell'intervistato così come il suo ruolo di mediatore nei processi di rinnovamento delle relazioni tra Stato e Chiesa. Secoli dopo il passaggio dal rito greco a quello latino, ben presente nel suo immaginario storico, don Leonardo si era trovato a vivere i riflessi di un nuovo cambiamento nei riti dalla progressiva democratizzazione della nostra società. Nei passaggi in cui si tratteggia la sua biografia trovano posto saltuariamente i riferimenti imprevisi e sorprendenti dell'autore (le cui letture spaziano dalle opere di G. Lakoff agli scritti di M. Firpo) a saggi di storia politica e di etnolinguistica.

È poi la volta di Eugenio Imbriani, che offre un contributo (*Religione popolare e identità culturali*) nel quale alcuni temi di antropologia sociale trovano una dimensione accademica e un'esposizione avvincente. Si passa da un'analisi delle trasformazioni, più o meno subdole, che coinvolgono la professione di una religione nella società contemporanea – con i riferimenti d'obbligo ai saggi di Annabella Rossi ed Ernesto de Martino su feste e tradizioni popolari – al tema della fruizione dei beni culturali e della rapida diffusione di filtri interpretativi ibridi favorita dalla comunicazione di massa.

³ Al tema dell'onomastica in generale il Nostro ha dedicato numerosi studi. Ricordiamo tra gli altri: *Onomastica tarentina in tre carte del XIV secolo* (1970), *Onomastica salentina in 3 carte del XI secolo* (1971), *Schede di onomastica medievale brindisina* (1983), *L'appellativo a Castellaneta nel XVI secolo* (1990).

L'affastellarsi di nuovi costumi, come dev'essere già più volte accaduto in passato, determina alcune contraddizioni delle quali non abbiamo consapevolezza, fino a quando non ce le addita l'acuto etnografo abituato a studiare le trasformazioni identitarie, a riconoscerne gli indizi precursori e a collocarle opportunamente in riferimento ai modelli più adatti.

Anche in questo caso, alle considerazioni originali dell'autore su situazioni più specificamente salentine, si affiancano quelle di nomi autorevoli (Francesco Remotti, Amartya Sen e Marco Ajme), ben noti anche a chi, come me, le guarda più accidentalmente e distrattamente dall'osservatorio torinese il quale, benché geograficamente assediato da un'anacronistica incultura secessionista (che trova i suoi riflessi anche più a Sud), beneficia tuttavia delle loro illuminanti frequentazioni (nonché di quella di ex-colleghi di Facoltà come Gian Luigi Bravo).

Rielaborazione e innovazione sono studiati, sul piano linguistico, anche nel contributo di Immacolata Tempesta e Salvatore De Masi (*Parole e immagini dal passato al futuro. Il tarantismo in Salento*). Per quanto molte cose siano profondamente mutate dai tempi del saggio di De Martino, il tarantismo salentino presenta, infatti, ancora oggi un'organizzazione simbolico-culturale che continua ad attirare l'attenzione di studiosi di varie discipline. Sul piano linguistico anche "taranta" e "pizzica" hanno assunto sfumature nuove e queste non necessariamente in riferimento alla tassonomia scientifica o all'organizzazione enciclopedica della cultura nazionale. Gli autori offrono una ricca base di dati, ottenuta con gli apporti di 170 informatori, per illustrare il riassetto in atto del sistema lessicale della microarea salentina in riferimento a questo campo semantico.

Nell'ultima sezione (*Sez. V*) abbiamo raccolto quei *Contributi descrittivi e sperimentali* i quali, anche se in molti casi perseguono metodi tutt'altro che tradizionali, si collocano nell'ottica della linguistica più esclusivamente sistematica. Il primo saggio è curato da Carmelo Lupini e tratta de *La retroflessione delle consonanti in Europa. Meccanismi di formazione e distribuzione*. Riprendendo concetti delle teorie sostratistiche, l'autore si sofferma su un riesame articolatorio e terminologico dei suoni riconducibili a processi di retroflessione e cacuminalizzazione e ne ricerca filologicamente forme di appiattimento e differenziazione in tutto lo spazio romanzo offrendo una descrizione particolareggiata dei diversi esiti attestati soprattutto in Calabria⁴. Reintroducendo inoltre

⁴ Sul piano articolatorio la descrizione avrebbe sicuramente beneficiato di maggiori approfondimenti nella direzione proposta da autori che si sono occupati ultimamente della valutazione oggettiva e sperimentale delle caratteristiche di alcuni degli esiti cacuminali. Si veda la bibliografia

il concetto del minimo sforzo articolatorio e rifacendosi alla controversa teoria martinettiana dell'economia dei cambiamenti fonetici, propone infine uno schema evolutivo che tiene conto di tutti gli esiti attestati⁵.

Anche nel contributo successivo, di cui è autrice Annarita Miglietta, si tratta in modo originale di una categoria grammaticale piuttosto centrale nelle grammatiche tradizionali e che è qui discussa nei trattamenti sistematici che subisce nell'inter-codice salentino-italiano regionale salentino. *Fra dialetto e italiano in Salento: preposizioni in mezzo al guado*, passa in rassegna rapidamente le preposizioni latine continuate nello spazio italo-romanzo e le nuove formazioni registrate in questo da G. Rohlf, per poi approfondire le rese salentine di alcune attestazioni presenti nel questionario di traduzione del NADIR-Salento. La disamina è svolta in riferimento dettagliato alle preposizioni dell'italiano *di, a, da, in, con, su, per, tra e fra*, e ad alcune preposizioni 'improprie' corrispondenti ad es. a *intorno (a)* oppure a espressioni avverbiali come *in braccio* e *a piedi*.

È poi la volta del mio contributo, *Il vocalismo del dialetto salentino di Galatone: differenze d'apertura metafonetiche, tracce isolate di romanzo comune o interferenze diasistematiche?*, in cui discuto di dati originali relativi al dialetto di Galatone, argomentandoli con verifiche acustiche. Proponendo alcune possibilità di rianalisi delle varietà linguistica dialettali di quest'area, concludo auspicandone l'inclusione in reti d'indagine più ampie e articolate.

Gli ultimi due articoli presentano risultati avanzati ottenuti, su variabili linguistiche relative a varietà parlate nel Salento e altrove, con metodi d'indagine sofisticati e modelli di riferimento fonologici⁶. Si tratta di *L'interfaccia fonetica-fonologia nella metafonìa del Salento meridionale*, di A. Calabrese & M. Grimaldi e di *Varietà di italiano e differenze nella percezione degli accenti intonativi*, di B. Gili Fivela.

Nel contributo di Calabrese & Grimaldi, gli autori discutono delle condizioni in cui sembra operare, tanto sul piano acustico-articolatorio quanto su quello fonologico, la metafonìa diffusa nel Salentino meridionale. Lo studio

proposta in A. ROMANO & F. GAMBINO, *Cacuminali calabresi: modi e luoghi d'articolazione alla luce di misurazioni acustiche e indagini per risonanza magnetica (IRM)*, in *Parlare con le macchine, parlare con le persone* (Atti del VI convegno AISV, Napoli, 3-5 Febbraio 2010), F. CUTUGNO - P. MATURI - R. SAVY - G. ABETE - I. ALFANO (a cura di), Torriana (RN), EDK, pp. 505-513.

⁵ L'ipotesi sostratista, unitamente all'argomento della diffusione sociolinguistica, è stata sostenuta recentemente per le cacuminali siciliane anche da A. LANAIA, *Sul trattamento di -LL- nel siciliano*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 32 (2008), pp. 1-13.

⁶ Entrambi questi contributi sono relativi a risultati di ricerche svolte in parte presso il prestigioso *Centro di Ricerca Interdisciplinare sul Linguaggio (CRIL)*, la cui fondazione deve molto all'impegno di p. Mancarella nel creare spazi accademici per alcuni dei ricercatori che ne hanno determinato la nascita.

propone impressionanti quantità di dati ottenuti con tecniche sofisticatissime su diversi parlanti di località del Capo di Leuca e, in particolare, su un parlante di Tricase. Nonostante i risultati dell'analisi articolatoria per ultrasuoni appaiano per certi versi contrastanti con le ipotesi di partenza, lo sviluppo teorico sembra giungere a conclusioni particolarmente interessanti (sebbene ciò avvenga attraverso risultanze paradossali secondo le quali quelle vocali che sono per definizione quasi-alte sarebbero in realtà più basse delle medio-alte). Benché lo studio si ponga su posizioni apparentemente antagonistiche rispetto alla descrizione proposta dal Nostro per queste varietà nel quadro generale dei dialetti salentini, l'apparato metodologico smosso è manipolato in modo esemplare dai due autori e giunge a risultati che si situano su un piano complementare, non necessariamente incompatibile con la rappresentazione tradizionale.

L'articolo di Barbara Gili Fivela, infine, propone dati di notevole interesse relativi a valutazioni sulle componenti linguistiche dell'intonazione regionale. Il lavoro si basa su risultati – spesso riconducibili a studi svolti dall'autrice insieme ad altri autorevoli ricercatori appartenenti alla sua rete di collaborazioni internazionali – ottenuti con metodi statistici piuttosto sofisticati applicati a variabili ritenute prosodicamente rilevanti nell'ambito di modelli teorici che godono attualmente di un largo consenso scientifico.

Nel complesso abbiamo quindi una varietà di contributi che ripercorrono in modo originale parte del campo di studi esplorato nell'arco di questi primi significativi cinquant'anni di ricerche di p. Mancarella. Anche solo scorrendo gli indici alla fine del volume è possibile rendersi conto dei temi e delle figure che sono più spesso menzionati nel volume e reperire il filo conduttore che si dipana dei diversi capitoli: le voci correlate a *dialetto*, *fonetica*, *lessico*, *romanzo*, *storia* e *tradizione*, *sistema* e *vocalismo* etc. sono quelle più usate dagli autori – insieme a *Salento* e *salentino* – e il quadro di riferimento è quello tracciato proprio dal Nostro, nei cui scritti questi termini s'affermano diffusamente.

Credo d'interpretare uno spirito comune, asserendo che, con questo modesto volume, colleghi, amici ed ex-allievi del festeggiato – nonché l'ideatore dell'impresa Prof. Mario Spedicato e la Società di Storia Patria – sezione di Lecce (che l'ha ospitato nella collana da lui diretta) – hanno inteso manifestargli quanto il suo apporto possa essere stato determinante per l'avanzamento scientifico in diversi settori disciplinari, ma soprattutto mostrargli quanto del suo insegnamento e dei preziosi dati che ha raccolto e commentato in questi anni è trapelato nei loro lavori, documentando e ispirando nuove ricerche e nuove prospettive di studio.

Lecce-Torino, dicembre 2012-marzo 2013

Antonio Romano